

Va ricordato che nel 1240 maestri saraceni erano attivi per l'imperatore negli *atelier* dei castelli-residenza di Melfi, Canosa e Lucera: accanto agli armaioli, ai custodi degli animali del serraglio, ai *carpentarii*, operavano i *magistri tarsiatores*<sup>52</sup>. Essi godevano in genere di un prestigio che si traduceva in privilegio sociale ed economico; alcuni avevano discepoli, scudieri e cavalcature.

A questo punto, vorremmo far rilevare un altro elemento che riteniamo passato dal mondo islamico in Castel del Monte, per innestarsi con misurata eleganza sul puro linguaggio di marca occidentale. Le finestre esterne dall'elegante profilo gotico sono tutte racchiuse in una cornice quadrata (fig.16) che si ripete costante nel portale e nelle porte-finestre sul cortile. A nostro parere, vi si può riconoscere l'*al-fiz*<sup>53</sup>, motivo che nelle architetture islamiche sigla portali e finestre nell'intero arco del bacino mediterraneo.

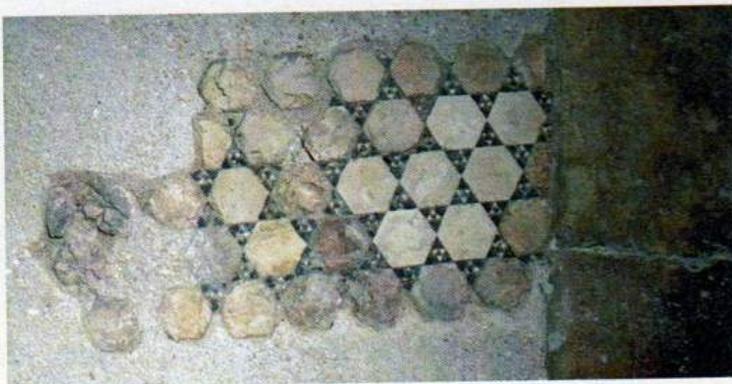
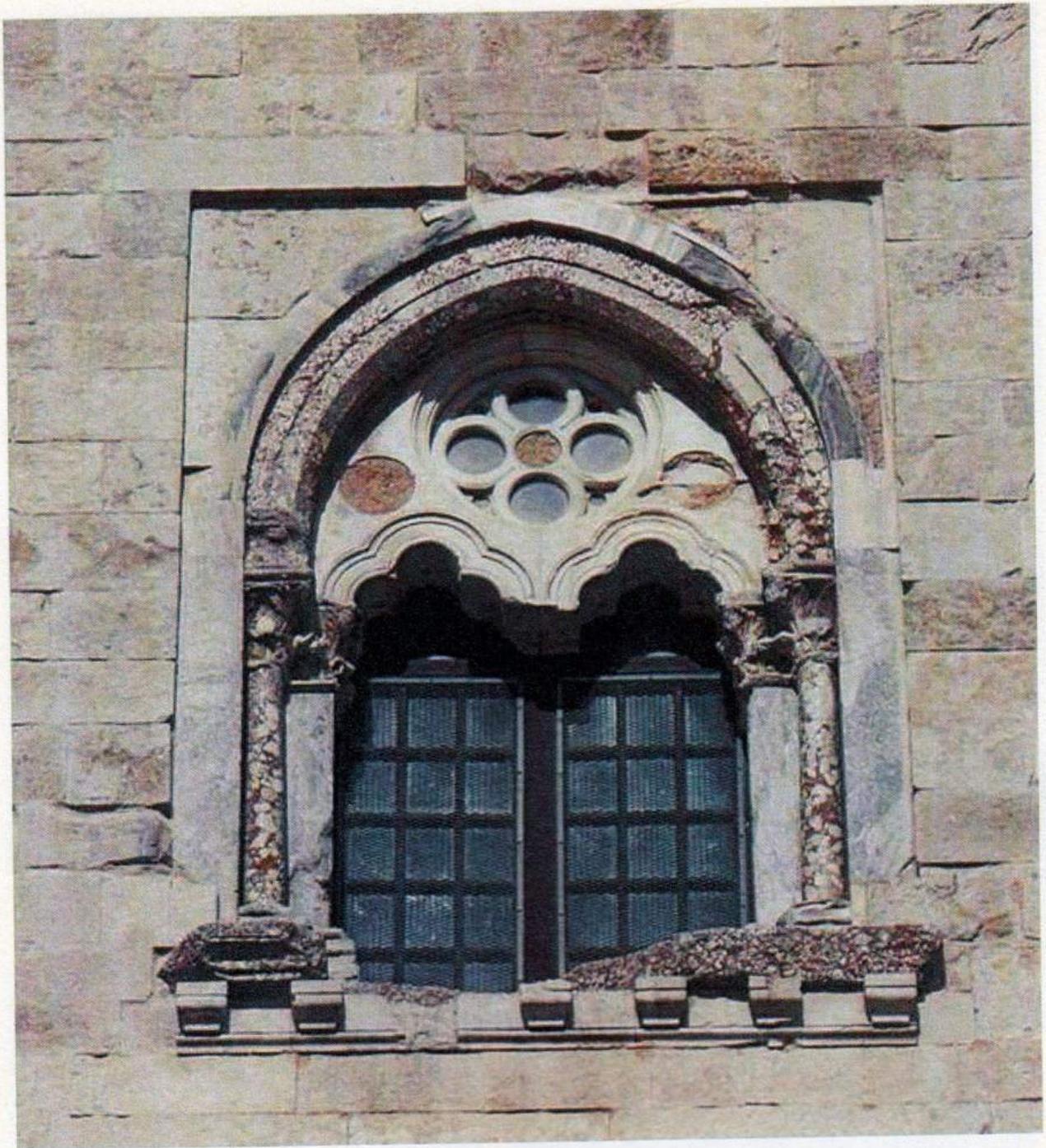
Un analogo suggestivo "incontro" tra Oriente ed Occidente si scopre percorrendo l'intrico delle viuzze della vecchia Cairo, quando, all'improvviso, ci si trova di fronte al mausoleo-madrassa di al-Malik al Nasir Muhammad, sulla cui facciata, incastonato nel profilo dell'*al-fiz*, risplende il portale gotico della cattedrale di Acri (fig.18), portato in Egitto come bottino di guerra nel 1291 dal mamelucco vincitore. Gli anni non coincidono, certo, ma non sapremmo trovare esempio più consonante per far emergere la fusione di culture diverse che in Castel del Monte nella prima metà del secolo XIII si compie con esiti di impareggiabile eleganza e di matura consapevolezza.

### ***Utilità e diletto dell'acqua. La cura corporis.***

La perizia tecnica degli artefici islamici e quella dei conversi cistercensi assicurarono nelle residenze federiciane l'esecuzione di

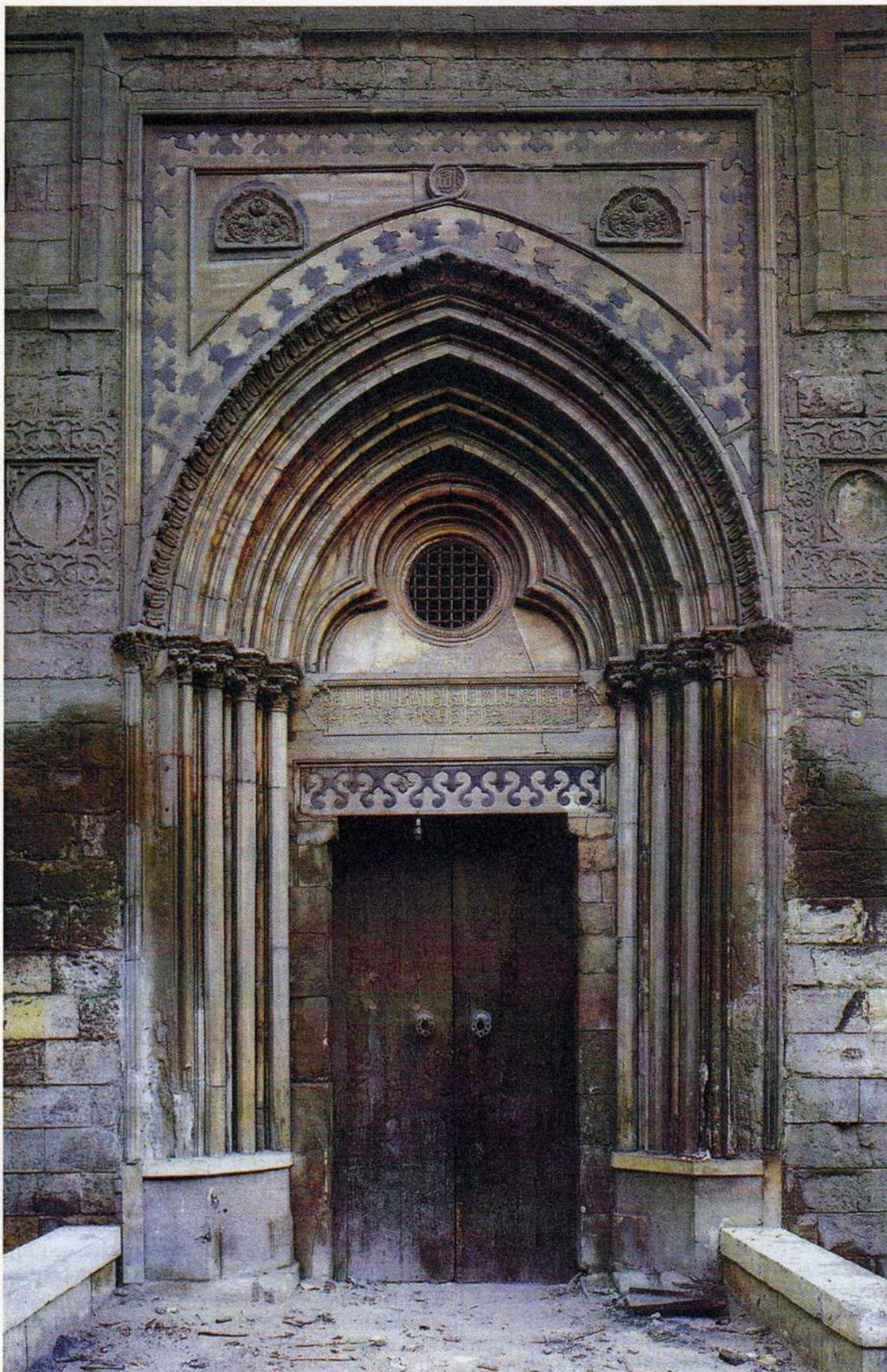
<sup>52</sup> Nel mandato imperiale del 21 febbraio 1240 si fa riferimento a «magistris saracenis, tarsiatoribus, carpentariis, magistris facientibus arma, custodibus camelorum et ceteris magistris qui tam de ferro quam de arcubus et aliis *operibus* laborant ad opus nostrum» (HUILLARD-BRÉHOLLES, V/2, p. 764). Per l'attività delle botteghe di corte, v.: M. S. CALÒ MARIANI, *Federico II e le "artes mechanicae"*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della III settimana di studi di Storia dell'arte medievale (Roma 1978), a cura di A. M. Romanini, Galatina 1980, II, pp. 259-275.

<sup>53</sup> *Al-fiz* (spagnolo *alfeizar*, dall'arabo *al-fash*): cornice muraria rettangolare che include un arco.



16. Castel del Monte, bifora.

17. Castel del Monte, interno, sala VIII del pianterreno, pavimento a intarsio, particolare con motivo a poligoni.



18. Il Cairo, mausoleo- madrasa di Al Malik al Nasir, portale (dalla cattedrale di San Giovanni d'Acri).

impianti idrici di varia natura: dalle grandi cisterne a più navate nei castelli di Gravina e di Melfi, alle cisterne pensili nelle torri di Castel del Monte, all'acquedotto che alimentava il *vivarium* di San Lorenzo in Pantano, al sistema di canali che convogliava l'acqua sorgiva dalla pianura al castello di Lagopesole, ai laghi artificiali, ai giochi d'acqua delle fontane che mormoravano nei cortili e nei giardini, sino agli *automata*, macchine idrauliche ingegnose e stupefacenti, verso le quali Federico nutrì interesse e curiosità.

L'orologio astronomico che ebbe in dono dal sultano di Damasco, nel 1232, gli fu caro quanto suo figlio Corrado. Ancora il sultano «gli donò un albero d'ariento dorato, di lunghezza di dodici braccia il quale si commettea, e le foglie fatte come di noce e tutto pieno di diversi uccellini i quali sempre fischiavano, ma toccando di sotto, o traesse vento»<sup>54</sup>.

Recenti studi sono stati dedicati, per un verso, ai bagni terapeutici (fig.19) ed ai bagni igienici pubblici e privati in Italia dall'antichità al Medioevo<sup>55</sup>; per l'altro verso, agli *hammam*, diffusi nel bacino del Mediterraneo<sup>56</sup>. Il bagno privato rientrava nella sfera della *cura corporis*, cui nel Duecento si rivolge un crescente interesse. L'igiene e la cura del corpo avevano guadagnato sempre più spazio nei secoli XII-XIII, grazie alle norme igieniche e al lusso diffusi. Istruzioni *super regimen sanitatis* e trattati di medicina vengono composti su richiesta dell'imperatore<sup>57</sup>.

Tale costume era consueto nelle corti. Paravicini Bagliani, ponendo in risalto «lo straordinario interesse dei curialisti duecenteschi per la

<sup>54</sup> A. BAUSANI, *Il contributo scientifico*, in F. Gabrieli – Scerrato (a cura di), *Arabi in Italia*, Milano 1979, pp. 629 -660, a p. 653.

<sup>55</sup> Si rinvia al volume *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen-âge*, a cura di M. Guérin-Beauvois et J.-M. Martin, Roma, École française de Rome, 2007.

<sup>56</sup> *Hamam. Le terme nell'Islam*. A cura di R. D'Amora, S. Pagani, Firenze 2011, pp. 107-131.

<sup>57</sup> Il *De regimine iter agentium vel peregrinantium* di Adamo da Cremona è dedicato all'imperatore intorno al 1227. Al 1234 risale *Le régime du corps de Maître Aldebrandin de Sienne* (edd. L. Landouzy e R. Pepin, Parigi 1911), fatto tradurre dal greco in latino per incarico di Federico. Sull'argomento si sofferma S. TRAMONTANA, *Giochi, feste e spettacoli*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle ottave giornate normanno-sveve (Bari, 20-23 ottobre 1987), a cura di G. Musca, Bari 1989, pp. 319-342, in part. pp. 339-340.



19. Roma, Biblioteca angelica, Ms. 1474, Pietro da Eboli, *De balneis puteolanis*, *balneum calatura*.

*cura corporis*» e la concentrazione di medici insigni in seno alla corte papale, collega a motivazioni igienico-sanitarie anche la villeggiatura estiva del papa in luoghi ameni rallegrati da fresche fonti e specchi d'acqua pescosi<sup>58</sup>, dove trovare ristoro dalla calura romana.

Dal giudizio, a dir poco, riduttivo espresso da Martin sull'efficacia degli impianti idrici di cui fu dotato Castel del Monte<sup>59</sup>, si è passati oggi alla rilettura ed alla reinterpretazione dell'intero edificio, come «tempio per la cura e la riabilitazione del corpo»<sup>60</sup>, una sorta di gigantesco *hammam* d'ispirazione islamica.

L'ipotesi muove da un'indagine sistematica condotta sulla presenza e sulla utilizzazione dell'acqua: dalle cisterne al capillare sistema di canalizzazione, dai servizi igienici ai grandi camini (idonei a riscaldare notevoli quantità d'acqua per produrre vapore)<sup>61</sup>, da particolari di diversa natura – quali, per esempio, il sistema di aperture verso l'esterno, i sottili canali che corrono lungo le modanature, i sedili continui lungo il perimetro della sale al piano superiore, le alte soglie di alcuni ambienti – sino alla confortevole frescura della grande vasca, un tempo, al centro del cortile ottagonale, al quale viene attribuita la funzione di *frigidarium*. Quanto all'approvvigionamento idrico – al di là delle riserve di acqua piovana – riveste particolare interesse l'ipotesi della presenza di una falda acquifera intercettata ed utilizzata dai pianificatori del castello. In tale direzione può condurre la testimonianza del Pacichelli (1691) circa «una sorgente di acqua fredda e leggera [...] in copia bastevole a dissetare un esercito» che adornava il cortile nel mezzo: parole che parrebbero suggerire l'affiorare di una

<sup>58</sup> A. PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia romana nel secolo XIII. Riflessi locali, società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Perugia 1988; ID., *Il corpo del papa*, Torino 1994; ID., *Federico II e la "cura corporis"*, in *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 149-154.

<sup>59</sup> A proposito delle cisterne pensili in Castel del Monte lo studioso scrive che esse «procuraient de l'eau courante a Castel del Monte, sans doute pas en quantité suffisante pour alimenter un bain, qui d'ailleurs n'a pas laissé des traces» (J.- M. MARTIN, *Les bains dans l'Italie méridionale au Moyen Âge (VII-XIII siècle)*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie* cit., p. 68.

<sup>60</sup> G. FALLACARA, U. OCCHINEGRO, *Castel del Monte. Nuova ipotesi comparata sull'identità del monumento*, Bisceglie 2011.

<sup>61</sup> Gli ambienti con camino potevano avere funzione di *sudatorium*. L'uso del vapore sostituisce l'ipocausto di epoca romana, incontrando uno sviluppo progressivo negli *hammam*.

vena sorgiva, ben conciliabile con l'assetto idrogeologico della zona in età medievale<sup>62</sup>.

Ricordiamo che, a Siracusa, al disotto di Castel Maniace è una vasca quadrilatera rivestita di lastre di marmo, nella quale possono sedere più persone, alimentata ininterrottamente da una fresca sorgente di acqua dolce. È il *Bagno della Regina* scavato in un ambiente ipogeico cui conduce una scala rettilinea (lunga 13,70 m.) voltata a botte, costituita da 41 gradini, illuminata da feritoie. La suggestione del luogo appartato e segreto è accresciuta dalla luce che penetra dalle feritoie, il cui strombo ha inclinazioni variate. Alle ore 12.00, un raggio solare attraversa l'ultima feritoia e colpisce la superficie dell'acqua<sup>63</sup>.

*I solacia Lacus Pensilis*, dove Manfredi trovava ristoro, offrivano, con la pace del bosco e la copiosa selvaggina, «originalium fontium amena frigitatis» (Saba Malaspina). Tali fresche sorgenti dovevano alimentare gli acquedotti che convogliavano l'acqua «per planitiem usque ad summitatem ipsius castris»<sup>64</sup>. Acque sorgive affioravano nell'area di San Lorenzo in Pantano. Quanto al Castel del Monte, accoglieremmo solo in parte la nuova ipotesi interpretativa. A nostro parere, l'edificio venne concepito come fastosa residenza imperiale di forte valenza simbolica, resa preziosa da una veste decorativa di singolare pregio, dotata di confort e ben difesa, incastonata in uno scenario naturale che abbracciava il parco ed il bosco<sup>65</sup>. La duplice

<sup>62</sup> Si rinvia alla lettera dell'abate G. B. Pacichelli all'amico dottor Lodoli in Venezia in data 31 gennaio 1691, pubblicata da V. SGARRA, *La città di Netium* cit., pp.88-89. Ricordo che il vecchio custode del castello, nelle mie frequenti visite da giovane borsista per svolgere uno studio sull'arte federiciana in Puglia, attingeva dal cortile e mi offriva da bere un'acqua fresca e leggera che mi sembrava difficile collegare con la raccolta delle acque piovane.

<sup>63</sup> L. CASSATARO, *Il bagno della Regina*, in *Siracusa sulle tracce del passato*, Siracusa 2008.

<sup>64</sup> E. STHAMER, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I von Anjou*, Band 2, *Apulien und Basilicata*, (Leipzig 1926), Tübingen 1997, doc. n. 1038 (Capua, 12 marzo 1277), p. 164. A proposito di Castel Lagopesole, della riparazione e della manutenzione di acquedotti si parla ripetutamente in mandati di Carlo I tra il 1269 e il 1277. Gli interventi riguardavano condutture (in alcuni tratti di piombo) che incanalavano l'acqua per alimentare gli impianti idrici della residenza, della "fontana dell'imperatore", della *maristalla*.

<sup>65</sup> A conforto della nostra opinione si rinvia agli argomenti esposti in: M.S. CALÒ MARIANI, *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie* cit., pp. 343-372, in part. pp. 367-370.

funzione – residenziale e difensiva – del castello risalta con chiarezza dalle pagine della cronaca del notaio Domenico da Gravina, campione di parte ungherese nella lotta scoppiata tra Ungari e Angioini dopo l'uccisione del principe Andrea (1249).

Certamente considerando la *potentia loci*, un manipolo di Ungari si era asserragliato in Castel del Monte, dal cronista gravinese citato come *palatium seu castrum* e definito *fortissimum*. Ne deriva un'immagine che non induce a pensare a un «tempio per la *cura corporis*». A proposito del sistema difensivo esterno, già da tempo ha attirato la nostra attenzione il racconto della evasione di un prigioniero di parte angioina che, con il favore delle prime ombre della sera, riesce a fuggire scavalcando il muro di cinta del castello<sup>66</sup>.

In un edificio così prestigioso, ben si collocano impianti idrici, per così dire sofisticati, di tradizione islamica, quali quelli proposti nello studio citato; riterremmo, tuttavia, che essi fossero destinati *ad usum imperatoris*, apprestati cioè per il bagno del sovrano o dei suoi ospiti di rango.

Com'è noto, Federico usava ristorarsi frequentemente con un bagno, anche nei giorni festivi<sup>67</sup>. Ciò lascia intuire la presenza di confortevoli impianti in ogni sua dimora. Sappiamo, inoltre, che, quando accolse a corte (verisimilmente nel palazzo di Foggia) il conte di Cornovaglia di ritorno dalla Terrasanta, l'imperatore ordinò che l'ospite fosse ritemprato dalle fatiche del viaggio per mare con bagni e massaggi: «Iussit igitur imperator eum balneis, minucionibus et medicinalibus fomentis post maris pericula micius ac blandius ad restauracionem virium confoveri»<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> DOMENICO DA GRAVINA, *Cronicon de rebus in Apulia gestis* (1333-1350), ed. A. Sorbelli (R.I.S., XII, parte III), Città di Castello 1903, pp.110-112. Compiuta una scorreria nel territorio di Gravina, Domenico da Gravina e un drappello di filoungheresi, radunati i prigionieri, in numero di quasi cento, «cum maxima animalium preda facta», si dirigono «versus palatium seu castrum» di Castel del Monte.

<sup>67</sup> JOHANNIS VITODURANI, ed. F. Baethgen (MGH, SS rerum germanicarum, nova serie, III), Berlino 1955, pp. 9-10: «Quidam quoque aiunt eum per anni circulum cotidie ieiunasse, nisi semel in die comedendo, non intuitu divine retributionis set corporalis conservande causa sanitatis. Fertur insuper, quod frequenter balneis usus fuerit diebus dominicis. Per hoc patet, quod praecepta Dei et festa et sacramenta ecclesie irrita censuit et inania».

<sup>68</sup> *Ex Mathei Parisiensis Cronicis Maioribus* (MGH, SS, t. XXVII), pp. 219-220.

Alle piacevolezze della *cura corporis* nella cerchia cortese rimanda una miniatura del codex Manesse (Heidelberg, Universitätsbibliothek) che ritrae un cavaliere beatamente immerso in una vasca colma d'acqua ricoperta di petali di fiori e, intorno, fanciulle che si prendono cura di lui, porgendogli una corona di rose e un calice di vino e massaggiandolo con unguenti profumati (fig. 20).

In ambito meridionale sappiamo di palazzi signorili attrezzati di bagni. A Brindisi, per esempio, il palazzo dell'ammiraglio Margaritone, edificato in prossimità del porto, circondato da ridenti giardini, era «cum balneo»<sup>69</sup>. Nel castello di Caronia impianti idraulici e dispositivi di aerazione rispecchiavano conoscenze tecniche d'ambito islamico. Nel palazzo fortificato di Entella gli scavi hanno riportato in superficie le strutture di un bagno a vapore<sup>70</sup>.

### ***Giardini reali e giardini di pietra***

Alle porte di Palermo le *aquarum deliciae* (fonti cristalline, fontane mormoranti e giochi d'acqua, laghi artificiali e canali popolati di pesci guizzanti), i giardini ombrosi con alberi carichi di frutti (aranci, limoni, palme) e piante fiorite, il canto degli uccelli, i padiglioni immersi nel verde, i mirabili edifici posti a specchio dell'acqua e, infine, il parco recintato con gli animali destinati alla caccia del re riproponevano in terra l'immagine del paradiso.

Frammentarie rispetto alla Sicilia normanna, ma non meno eloquenti testimonianze riconducono al milieu federiciano. Interrogando le fonti, è possibile restituire idealmente un mondo di delizie in cui il rapporto con la natura, intimamente conosciuta e intensamente amata, si risolve in una profana *laus vitae*.

<sup>69</sup> L'imponente edificio, prima di essere ceduto all'Ordine francescano e demolito al tempo di Carlo I d'Angiò, aveva ospitato la Zecca di Stato: A. DELLA MONACA, *Memoria storica della antichissima città di Brindisi*, Lecce 1674, pp. 422-424. Ancora a Brindisi, nel descrivere il grandioso palazzo del duca d'Atene, il Della Monaca annota: «si scorgono le rovine degli altri membri del palazzo, i bagni che secondo un'usanza antica s'adoperavano in quella casa».

<sup>70</sup> W. KRÖNIG, *Il castello di Caronia in Sicilia. Un complesso normanno del XII secolo*, Roma 1977, p.87. A. CORRETTI, *Resti medievali di Entella*, in G. CASTELLANA (a cura di), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenza per la storia dei Musulmani della valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno nazionale (Montevago 1990), Agrigento 1992, pp. 51-56.



20. Heidelberg, Universitätsbibliothek, *Codex Manesse*, f. 46v., il bagno del cavaliere.

Federico II rivolse sollecite cure alle imprese architettoniche realizzate nel suo regno meridionale. La ricerca dei luoghi ameni per la costruzione delle *domus solaciorum*, il gusto per il paesaggio lacustre o silvestre, l'interesse per le scienze, la inesauribile curiosità nel ricercare le leggi della natura, alimentata dalle letture (la biblioteca seguiva l'imperatore anche nei viaggi e durante i lunghi mesi d'assedio) e dal confronto con scienziati di estrazione orientale e occidentale, il dettato delle norme per la difesa dell'ambiente (l'aria, le acque) si riflettono nelle scelte di carattere abitativo e incidono sulla produzione artistica promossa dall'imperatore.

Non mancano le prove: basti rammentare l'ordine di far giungere a Norimberga piante rare per adornare il giardino del castello; i doni ricevuti dal sultano (animali esotici per il suo celebre serraglio o meraviglie meccaniche, quali l'albero d'argento con uccelli cinguettanti fra i rami); l'invio a Lucera nel 1242 di statue bronzee da fontana: «statuam hominis eneam et vaccam eneam similiter, que [...] aquam per sua foramina artificiose fundebant»<sup>71</sup>.

Le dimore imperiali erano allietate dal mormorio e dalla frescura dell'acqua. Vasche marmoree di fontane erano nel cortile del palazzo-torre di Lucera, nel giardino di San Lorenzo in Pantano, nel cortile ottagonale di Castel del Monte, nel cortile maggiore del castello di Lagopesole, dove «la fontana dell'imperatore»<sup>72</sup> versava l'acqua di sorgente che un acquedotto convogliava dal piede dell'altura fino al castello. All'elenco, certamente incompleto, aggiungerei il palazzo imperiale di Foggia, che disponeva anche di una peschiera. Sul finire del Seicento, Pacichelli poté ammirare fra i resti del palazzo federiciano trasferiti nella cattedrale della città «leoni sopiti di marmo [...] siccome le colonne di verde antico e altri ruderi di pregio»<sup>73</sup>. Non è, forse, azzardato immaginare che i leoni provenissero da una fontana non dissimile da quella che il poeta Ab dar-Rahman di Butera descrive in un padiglione del parco normanno di Palermo. I versi cantano una festa rallegrata dalla musica e dal buon vino, nella cornice di un luogo

<sup>71</sup> J.-L. HUILLARD- BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici II*, V, Paris 1859, p. 912; RICARDUS DE SANCTO GERMANO, *Chronica*, ed. C. Garufi, Bologna 1937, p. 216; M. S. CALÒ MARIANI, *Federico II collezionista e antiquario*, in *Aspetti del collezionismo in Italia da Federico II al primo Novecento*, a c. di V. Abbate, Trapani 1993, pp. 15-56.

<sup>72</sup> V. note 64 e 79.

<sup>73</sup> G. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva cit.*, p. 114.

di delizie: «Ecco il teatro fulgente su ogni edificio di architettura, i superbi verzieri per cui il mondo è tornato a fiorire, i leoni della sua fontana che versano acque di paradiso. La primavera ha vestito le sue contrade degli splendidi drappi della sua bellezza»<sup>74</sup>.

Nei *solacia* svevi l'arte profusa nelle opere architettoniche, nell'arredo, nell'orditura dei giardini, le fontane e i giochi d'acqua, il parco recintato con la selvaggina per le cacce del sovrano, gli animali esotici del serraglio dovevano comporsi in uno spettacolo di magnificenza e leggiadria, specchio di un amore per la vita avventurosa e mondana e di una personale concezione del mondo. Federico II studiava la natura e desiderava controllarne le forze. Nella sua visione, l'idea di una natura ordinata concorreva alla serenità del governo<sup>75</sup>.

Nell'orbita dell'imperatore sapiente, linee di ricerca e produzione scientifica investivano la sfera celeste (astronomia, astrologia), i segreti della materia (alchimia), il mondo minerale e vegetale (*lapidaria*, *erbaria*), il mondo animale (*ornitologia*, *veterinaria*), l'uomo stesso (*medicina*, *physiognomica*, *cura corporis*).

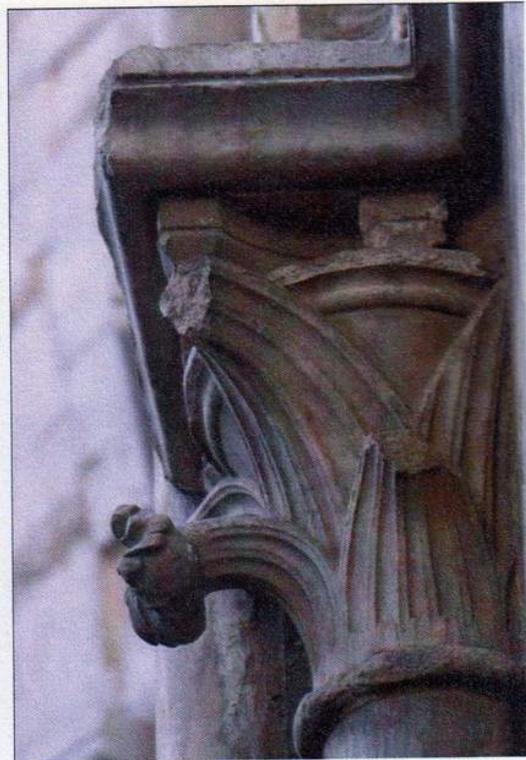
L'interesse per le scienze della natura e l'osservazione diretta della realtà investono anche il campo dell'arte. Se ne coglie un vivido riflesso nel repertorio vegetale che trionfa nel corredo scultoreo di Castel del Monte. Nelle chiavi di volta e nei capitelli all'interno delle sale e nella luce delle finestre, i cespi di verdure, i pampini, le foglie di fico, i tralci di edere, le carnose foglie di acanto, nella fresca elaborazione botanica, dichiarano una osservazione della natura senza mediazioni.

Le robuste foglie solcate (gambi di sedano?) schiudono i tradizionali boccioli dei crochets; rami e foglie, affrancandosi dal supporto del calato, si espandono liberamente, quasi in una crescita primaverile mai interrotta (figg. 21-24).

Anche nelle chiavi di volta prevale la naturalezza delle foglie e dei frutti, in armonia con l'ordito geometrico che le sottende, nel gioco onnipresente del quadrato ruotante e del cerchio (figg. 28a-b, 29a-b). Dappertutto si avverte lo stesso vento primaverile che investe, donando freschezza e rigoglio, foglie, fiori, frutti, viticci e fronde che, nello stesso arco di anni, costituivano «la flore sculptée» dell'architettura

<sup>74</sup> F. GABRIELI – SCERRATO (a cura di), *Arabi in Italia* cit., Appendice, p. 738.

<sup>75</sup> P. MORPURGO, *Federico II e la natura* cit., pp. 143-147.



21 a-b. Castel del Monte, finestre interne del piano superiore, capitelli



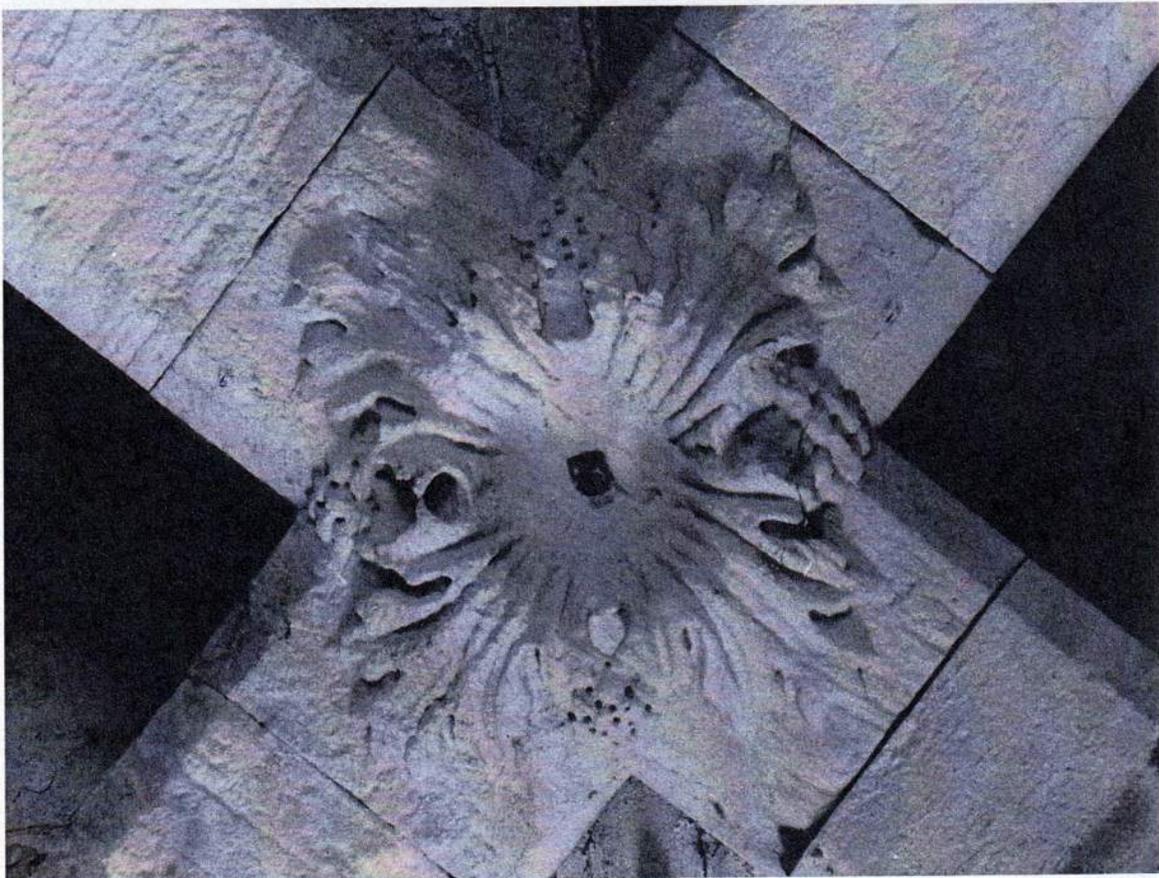
22. Castel del Monte, finestra interna del piano superiore, capitello.  
23. Santa Maria di Ripalta (Lesina), chiesa cistercense, capitello con foglie d'edera e bacche.



24a-b. Castel del Monte, finestre esterne del piano superiore, capitelli.



28a-b. Castel del Monte, interno, chiavi di volta.



29a-b. Castel del Monte, interno, chiavi di volta.

francese<sup>76</sup>: fenomeno che dall'Ile-de-France si diffonde nella valle del Reno e raggiunge l'Italia meridionale, producendo opere di respiro europeo.

Fulcro tematico della recente mostra su *Paris ville rayonnante*<sup>77</sup> è la interpretazione del cambiamento stilistico che si produce nell'arte parigina dei primi decenni del secolo XIII. In particolare, è oggetto d'esame il verismo botanico della decorazione scolpita, che, in un breve giro di anni, diventerà connotato pregnante del gotico europeo<sup>78</sup>: «Sculpture et architecture reflètent une nouvelle confiance, un nouvel esprit qui naît [...] de circonstances historiques, sociales et économique riches d'espoir» (figg. 25-27).

A spiegare il diffondersi dell'osservazione della natura nel «décor rayonnant» un ruolo centrale è attribuito alla penetrazione del pensiero aristotelico nell'insegnamento della Università parigina. In una rinnovata visione della natura, «l'expérience sensible se trouve réhabilitée comme instrument de connaissance».

Anche nel castello di Lagopesole il corredo scultoreo (si vedano le teorie di mensole nei saloni residenziali) partecipa della temperie culturale e dei modelli che in Castel del Monte rivelano la presenza di *magistri* di rango, partecipi delle più aggiornate correnti franco-renane.

In alcune mensole – plausibilmente riconducibili ad anni manfrediani e proto-angioini<sup>79</sup> – si avverte, tuttavia, il segno di esperienze d'intonazione diversa, sempre nel solco della osservazione della verità naturale. Si tratta di piante reali osservate nel giardino del castello e nel bosco, nella cui resa formale passa, a nostro parere, l'eco di immagini miniate.

Nel corso del Medioevo la produzione di erbari rimase a lungo tributaria dei modelli antichi, le cui immagini - salvo qualche eccezione - venivano riproposte in modo stilizzato e schematico. Pächt riconduce alla cerchia federiciana – nella quale si svilupparono le scienze della natura su base empirica – il ricorso all'osservazione della realtà naturale

<sup>76</sup> D. JALABERT, *La Flore gothique sculptée*, Paris 1935.

<sup>77</sup> *Paris ville rayonnante*, Catalogo a cura di M. Cohen, X. Dectot (Musée de Cluny – Musée National de Moyen Age, 10 février – 24 mai 2010), Paris 2010, pp. 16-17.

<sup>78</sup> D. JALABERT, *La Flor* cit.

<sup>79</sup> Nel 1275 si lavorava al tetto del palazzo e di altre *domus* (*necnon cohoperiri tectum eiusdem palacii et alias domos dicti castri*) e si riparava la fontana dell'imperatore prossima al palazzo (*ac reparari in partibus ipsis fontem dictum de imperatore cum palmento*); v. nota 64.



25. Parigi, Museo del Louvre, capitello a *crochets* con foglie d'acero (dalla chiesa abbaziale di Saint D enis).



26. Parigi, Museo di Cluny, capitello a foglie costolonate e *crochets*.  
27. Parigi, Museo di Carnavalet, capitello a foglie d'acero.

da parte degli “erboristi” dell’Italia meridionale, anche se soltanto un secolo dopo piante viste dal vero appariranno sulle pagine degli erbari<sup>80</sup>. Il precoce naturalismo presente nella scultura gotica della prima metà del secolo XIII e la vegetazione naturalistica che si diffonde nella pittura sono visti, dunque, come fenomeni differenti e distanti.

Alcune mensole di Lagopesole di soggetto vegetale – in particolare, le piante di fico dalle spesse foglie nervate, le viti espanse cariche di grappoli (figg. 31, 32) – nel disegno bilanciato e simmetrico, a nostro parere, ricordano l’effetto “stemmante” di un’immagine tratta dalla pagina di un erbario, aperto a suggestioni di segno islamico.

La cultura araba era penetrata per tempo nella scuola medica salernitana<sup>81</sup>. È utile rilevare che, nelle illustrazioni di codici arabi, tra i secoli XII e XIII, accanto a elementi di tradizione classica emergono apporti di matrice islamica: un esempio significativo è nel manoscritto di Dioscoride (*De Materia Medica*) del 1229, che a immagini di impronta naturalistica, affianca «raffigurazioni divise da un asse di simmetria, proprie della cultura arabo-musulmana». Tali modelli si perpetuarono anche oltre il Medioevo: è il caso dell’*Erbario di Trento* (databile al secolo XV), che, insieme a piante naturalistiche, prive di asse di simmetria, presenta piante «spartite graficamente in due parti quasi speculari»<sup>82</sup>.

Ancora nel castello di Lagopesole un’impaginazione quasi “narrativa” del tema vegetale distingue, invece, le mensole sulle quali

<sup>80</sup> O. PÄCHT, *Le paysage dans l’art italien. Les premières études d’après nature dans l’art italien et les premiers paysages de calendrier* (traduz. dall’inglese di P. Joly), Gérard Monfort Ed., 1991.

<sup>81</sup> Alla fine del secolo XI, Giovanni Plateario «elaborò i libri antichi filtrati attraverso la cultura araba e creò un nuovo erbario noto con il nome *Liber de simplicibus medicinis, Secreta salernitana* o *Circa instans*, che, verso il 1300, fu corredato di illustrazioni botaniche»: M. LUPO (a cura di), *L’Erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591 del Museo Provinciale d’Arte*, Trento 1982, p. 29.

<sup>82</sup> Nell’opera dedicata al manoscritto conservato a Trento, Lupo elabora un sistema di classificazione delle immagini sulla base degli schemi geometrici (*ibid.*, p. 21). Sullo stesso tema ritorna: M. LOMBARDI, *Illustrazioni botaniche da un antico erbario lucchese. Geometria delle forme nell’illustrazione botanica: il valore dell’ordine e dell’equilibrio nella medicina verde*, in “Miniatura. Arte dell’illustrazione e decorazione del libro”, 2, 1989, pp. 137-141.

In un’ottica più ampia, che consideri l’organizzazione geometrico-matematica presente nel mondo vegetale, giova ricordare: A. MONTÙ, *Natura e geometria*, Milano 1979; H. WEYL, *Simmetria*, Milano 1975.



30. Lagopesole, veduta aerea (Laboratorio Centro Aerofotografico dell'Università degli Studi di Bari).



31. Lagopesole, mensola con piante di fico.



32. Lagopesole, mensola con piante di vite.

sono rappresentati gli alberi del bosco: si tratti delle querce frondose, con uccelli beccanti fra i rami e cinghiali che si nutrono delle ghiande (fig. 33a) o dei rigogliosi castagni traboccanti di ricci a volte dischiusi con le castagne cadute, dove si muovono animali selvatici (fig. 34a). In esse si avverte un ritmo compositivo nuovo, non estraneo, a nostro parere, a quello che fra i secoli XIV e XV anima le pagine di *Tacuina* e *Theatra Sanitatis*, ove alla presentazione delle piante si accompagnano scene di vita silvestre o cortese. Tra i confronti possibili, ne scegliamo alcuni che ci appaiono significativi (figg. 33b, 34b).

Il *Tacuinum sanitatis*, risalente al secolo XI, è opera di Abū al-Hasan al-Mukhtar Ibn Butlan, medico e letterato di Baghdad, noto in Occidente con il nome di Albucassis. Tradotto dall'arabo in latino - ricordiamo le traduzioni eseguite «in curia regis Manfredi» e più tardi in quella di Carlo I - attraverso il Mezzogiorno svevo-angioino raggiunse il nord della penisola<sup>83</sup>. Nell'ultimo ventennio del secolo XIV l'opera incontrò grande fortuna in area lombarda grazie alla produzione di codici lussuosi<sup>84</sup>, nei quali - vorremmo proporre - passò l'eco di opere del secolo XIII. Se così fosse, nelle mensole di Lagopesole si potrebbe riconoscere il riflesso di erbari di età manfrediana o proto-angioina, certamente noti negli atelier di corte, luogo di feconde "contaminazioni" e di confronto culturale tra artefici e scienziati di varia estrazione e competenza.

<sup>83</sup> Secondo l'*incipit* del ms. lat. 315 della Biblioteca Marciana, l'opera fu traslata «de arabico in latinum in curia illustrissimi regis Manfredi, scientie amatoris». Nell'*explicit* di un manoscritto (lat.15362) della Biblioteca Nazionale di Parigi, la cura della traduzione è riferita a Napoli, in seno alla corte di Carlo I d'Angiò «per manus magistri Faragii» (Faraj Ibn Salm): cfr. L. COGLIATI ARANO, *Tacuinum Sanitatis*, Milano 1979, pp. 8-9. Nella diffusione del *Tacuinum* dalla Sicilia a Salerno dovette avvenire il contatto con i *Secreta Salernitana*: « forse questo può essere visto come il momento di formazione dell'originale programma illustrativo del *Tacuinum* ». Si rinvia a: F. MOLY MARIOTTI, *Tacuinum sanitatis*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, XI, Roma 2000, pp. 61-64, per una efficace visione d'insieme.

<sup>84</sup> Si tratta di opere legate a una committenza prestigiosa, sul piano figurativo spesso partecipi di esperienze comuni. Tra i codici più noti, il *Tacuinum sanitatis*, della Biblioteca Casanatense di Roma, gli esemplari della Biblioteca Nazionale di Parigi, della Biblioteca Nazionale di Vienna e di New York (coll. H. P. Kraus) manifestano nelle illustrazioni il realismo diffuso nel gotico d'ambito lombardo. Della folta bibliografia v.: L. COGLIATI ARANO, *Tacuinum Sanitatis*, cit.; F. MOLY MARIOTTI, *Contribution à la connaissance des Tacuina Sanitatis lombards*, in "Arte Lombarda", n.s. 104, 1993, pp. 32-39.



34a. Lagopesole, mensola con alberi di castagno e orsi.



34b. Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, Codex ser. nov. 2644, *Tacuinum sanitatis in medicina*, f. XIII.



33a. Lagopesole, mensola con quercia, cinghiali e uccelli beccanti fra i rami.



33b. Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, Codex ser. nov. 2644, *Tacuinum sanitatis in medicina*, f. XI.